

Il Centro Interdipartimentale di Ricerca sul Viaggio (CIRIV) dell'Università della Tuscia è nato nel giugno del 2006. Formato da studiosi di diverse letterature, di storia, di filosofia, di antropologia, di geografia, di arte, di cinema, di diritto, esso si occupa dell'odeporica in una prospettiva rigorosamente interdisciplinare. Oltre che sui viaggi e sul turismo, il CIRIV dedica una parte della sua attività alla ricerca anche sul pellegrinaggio, con particolare riferimento a quello lungo la Via Francigena.

Al CIRIV fanno capo una e-library, un data-base bibliografico e un data-base iconografico consultabili al sito www.avirel.unitus.it.

CIRIV
Centro
Interdipartimentale
di Ricerca sul Viaggio



SETTE CITTÀ



a cura di Raffaele Caldarelli e Alessandro Boccolini

Il viaggio e l'Europa

Il viaggio e l'Europa

incontri e movimenti da, verso,
entro lo spazio europeo

a cura di Raffaele Caldarelli e Alessandro Boccolini



Nicolas Sanson, L'Europe / par le Sr Sanson d'Abbeville, Paris, 1651 ca



Il rapporto tra l'Europa e il viaggio raccontato attraverso un volume che riunisce contributi pluridisciplinari: un insieme di studi, riflessioni e proposte che guardano al continente europeo come un *luogo degli ampi spazi*, per sua natura aperto allo scambio di genti e culture. Un affascinante viaggio nel tempo e nello spazio di una terra attraversata nei secoli da diverse tipologie di viaggiatori che hanno percorso, osservato e saputo tradurre su carta questo "spazio comune europeo", mettendo in comunicazione, con i propri itinerari, porti, città, nazioni e popoli del vecchio continente.

EURO 28,00

CIRIV
testi e studi

- 20 -

Collana diretta da Gaetano Platania

IL VIAGGIO E L'EUROPA:
INCONTRI E MOVIMENTI
DA, VERSO, ENTRO LO
SPAZIO EUROPEO

a cura di Raffaele Caldarelli
e Alessandro Boccolini



Università degli Studi della Tuscia



Dipartimento di Scienze Umanistiche,
della Comunicazione e del Turismo

Prof. Caldarelli e Dott. Boccolini responsabili delle attività del
gruppo di ricerca approvato dal Consiglio di Dipartimento del
DISUCOM - Convegno interdisciplinare.

Ogni opera di questa collana è valutata da due lettori anonimi

Proprietà letteraria riservata.

La riproduzione in qualsiasi forma, memorizzazione o
trascrizione con qualunque mezzo (elettronico, meccanico, in
fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio,
televisione, internet) sono vietate senza l'autorizzazione scritta
dell'Editore.

Impaginazione e grafica: Fabiana Ceccariglia

© **2018 SETTE CITTÀ**

Via Mazzini, 87 • 01100 Viterbo

Tel 0761 304967 FAX 0761 1760202

www.settecitta.eu • info@settecitta.eu

ISBN: 978-88-7853-790-3

ISBN *ebook*: 978-88-7853-643-2

Finito di stampare nel mese di marzo 2018 da Press.up – Roma

INDICE

- 7 *Raffaele Caldarelli e Alessandro Boccolini*
Pemessa
- 19 *Maria Cristina Baleani*
Marguerite Yourcenar, una scrittrice in viaggio nel tempo e nello spazio
- 31 *Alessandro Boccolini*
Il viaggio da Colonia a Vienna di un abile diplomatico del XVII secolo: il lucchese Francesco Buonvisi
- 45 *Raffaele Caldarelli*
Percorsi italiani di Józef Dużyk (1974-1982)
- 57 *Luisa Carbone*
Il Libano e la «civiltà» mediterranea. Il viaggio dell'emiro Fakhr Ad-Din II alla corte dei Medici
- 73 *Elisa Chiatti*
Il Grand Tour di collezionisti e mercanti d'arte: Thomas Jenkins e la riscoperta degli Etruschi nell'Italia del '700
- 85 *Gabriella Ciampi*
In viaggio per l'Europa ai primi dell'Ottocento: *l'Erasmus* dei ragazzi italiani
- 97 *Costanza Cigni*
Il resoconto di un viaggiatore tedesco del XV secolo: aspetti interculturali e interferenze linguistiche
- 109 *Francesca De Caprio*
Lo spettacolo di un viaggio regale: Ludovica Maria Gonzaga Nevers verso il trono di Polonia (1645-1646)
- 121 *Giovanni Fiorentino*
In viaggio. L'Isola Azzurra, l'immaginario e l'archeologia dei media visuali
- 133 *Daniela Giosuè*
"Bone cristian, prey pur me!". I pellegrinaggi di Margery Kempe
- 147 *Alba Graziano*
Keep of the lawn: trasgressors will be persecuted. Usi e abusi linguistici nella traduzione della segnaletica turistica
- 161 *Filippo Grazzini*
Alfieri, la «vita» e Roma: arrivi, soggiorni, ripartenze
- 173 *Anna Lo Giudice*
Le Lettres d'un voyageur di George Sand
- 185 *Sonia Maria Melchiorre*
Tradotti in viaggio con la radio accesa. Musica pop e rock dall'inglese all'italiano in due programmi radiofonici

- 201 *Francesca Romana Nocchi*
Viaggi per mare: mercanti, pirati e *mirabilia* nella declamazione latina
- 213 *Carlo Pelliccia*
«E sono venuti a rendere ubidienza a sua santità»: viaggiatori giapponesi a Roma nel 1585
- 229 *Selena Perco*
Profumi romani: Madre Janet Erskine Stuart in visita a Roma
- 241 *Stefano Pifferi*
I sentieri “luminosi” della nuova odeporica: Wu Ming 2 e *il sentiero luminoso*
- 255 *Gaetano Platania*
Viaggio da Varsavi a Roma... per morire! Splendori e affanni di un principe reale polacco: Alexander Sobieski
- 269 *Cristiano Politini, Federica Gallotta*
Viaggi, viaggiatori e travel storytelling nell’era 2.0
- 283 *Simona Rinaldi*
Il viaggio di Richard Symonds a Roma (1649-1651)
- 295 *Giovanna Santini, Elisa Verzilli*
Il viaggio verso Roma nelle *chanson de geste* e in altri testi medievali romanzi

*KEEP OFF THE LAWN:
TRASGRESSORS WILL BE PERSECUTED.*
USI E ABUSI LINGUISTICI NELLA TRADUZIONE
DELLA SEGNALETICA TURISTICA

Alba Graziano

Avvisi, cartelli, indicazioni stradali, divieti, segnali e segnaletiche di vario genere punteggiano le vie, accompagnano i nostri percorsi quotidiani o ci guidano nei nostri viaggi, ci fissano specifici binari di percorrenza, ci inducono a comportamenti di civiltà pur nella, di per sé trasgressiva, esperienza del viaggio o della vacanza. Parte del corredo materiale del turista moderno, tanto quanto una volta lo erano la guida nativa o la dettagliata relazione di viaggio di altri viaggiatori, raramente li consideriamo più che superflui e ridondanti: ci incuriosiscono soltanto quando parole desuete marcano uno scarto tra il registro della nostra colloquialità e quello della burocrazia (il famoso *obliterare*) o nel caso in cui l'ormai inevitabile traduzione in lingua franca (ELF) costruisca dei gustosissimi testi paralleli. Forse soltanto all'estero ci si accorge di quanto tale testualità sia importante, a volte indispensabile a livello informativo, e allora si comincia a apprezzare anche l'utilità di una buona traduzione.



Il cartello da cui origina la mia ricerca è comparso a Roma nell'aiuola di Piazzale dei Navigatori alcuni anni fa. Mi è da subito apparso paradigmatico dell'atteggiamento di noncuranza con cui le autorità italiane affrontano la traduzione in ELF di questa testualità dell'italiano burocratico. La versione inglese presenta infatti una percentuale di realizzazioni non standard davvero notevole rispetto alla brevità del testo: si notano il *misspelling* della parola **trasgressors*; l'uso di *false friends* quali **tra(n)sgressors* e **persecuted* al posto di *trespassers* e *prosecuted*; la scelta di **lawn* contro il più usuale *grass*; infine, la collocazione di *prosecuted* con *according to law*, non registrata nell'uso sintattico-lessicale più consueto, che vede tutt'al più *prosecuted and fined*. Insomma, la forma corretta della traduzione sarebbe stata il quanto mai classico: *Keep off the grass. Trespassers will be prosecuted*, letto mille volte nelle strade di Londra.

Dall'osservazione esperienziale di quanto frequenti siano in giro per l'Italia tali performance non standard è nata la curiosità di raccogliere un corpus di testi collegati alla segnaletica a fini turistici da sottoporre a Error Analysis¹, mentre nel contempo si faceva strada l'esigenza di confrontare i modi espressivi di ciascuna delle due lingue, al fine di proiettare i prodotti della traduzione sui rispettivi modelli comunicativamente efficaci e culturalmente adeguati. I livelli di indagine sono dunque due: uno è quello dell'analisi di come funziona la comunicazione di questi testi in una lingua e nell'altra separatamente e comparativamente, e l'altro è quello dell'analisi delle traduzioni dall'italiano in inglese, sia in quanto processi/strategie sia in quanto prodotti/risultati. Nel corso di questo contributo ripercorriamo le tappe di una ricerca che è *in fieri*, partendo dalla registrazione degli errori traduttivi, per passare attraverso un tentativo di definizione di tali testi e approdare a delle riflessioni più generali sul comportamento delle due lingue-culture, al fine di comprendere a cosa si

¹ Abbiamo adattato la griglia elaborata dal Centre for English Corpus Linguistics sotto la supervisione di Sylviane Granger della Université Catholique de Louvain (<http://www.uclouvain.be/en-cecl-icle.html>).

devano certi errori, cosa bisogna sapere per tradurre questi testi pur brevi, molto formalizzati e apparentemente internazionali, quale cioè dovrebbe esser anche in questo caso l'enciclopedia del traduttore.

1. IL CORPUS DEGLI ERRORI

Sebbene il corpus di circa cinquanta testi autentici, fotografati e raccolti, sia ancora insufficiente per un'indagine statistica significativa, la sua lettura empirica fa presagire che la maggior frequenza di errori si concentri sul livello lessicale e grafologico. Gli errori grafologici riscontrati in Italia (**Anderground* e **Undergraund*; **Parching*; *Please pay your parking fee before *existing*) trovano d'altronde buona compagnia anche in zone anglofone e in misura sempre crescente: lo spelling rimane un livello linguistico di difficile acquisizione perfino per i parlanti nativi, sebbene per un'autorità statuale o amministrativa la cura di questo aspetto non dovrebbe esser tralasciata.

Le errate scelte lessicali hanno un impatto di gran lunga superiore sulla comprensibilità dei messaggi. Una particolare incidenza si riscontra nella terminologia legata al pagamento e alle sue modalità: dall'uso del classico *false friend* **cash* (anche in **cash closed*) per l'italiano "cassa" (che non è meglio tradotto con **cashier*) all'uso di **rest* per "resto" (invece di *cash*), tra l'altro fotografato in esilaranti collocazioni a seconda che la macchinetta automatica eroghi il resto (**from the rest*) o meno (**does not rest*). Se all'Acquario di Genova la biglietteria è correttamente indicata come *box office*, non si sa come mai la cassa automatica del parcheggio venga indicata con la sequenza *parking box*, che come in italiano indica uno spazio chiuso per l'automobile, invece che con *car park pay station/point* (o più semplicemente con un cartello *pay here* o con il classico *pay and display*). In rapida sequenza di crescente ilarità sono testimoniati i seguenti "strafalcioni": **smoke point*; **outside service*; **frequently departure each 30/60 min*; **next start*; **city sightseeing of Ascoli Piceno on board of the touristic train*; **downhill prohibited*; **prenotation for down*; e i tre

cartelli esposti in altrettanti alberghi dove si legge: **Please check out when the keys on the table; *The Direction kindly recommends not to put down it self incautions to the head of the bed. Thanks; *The lords of customers please dispose of towels in the creel.*

Trattandosi di testi che almeno in parte realizzano le caratteristiche del discorso specialistico, la strategia traduttiva consigliabile è quella indicata come procedura primaria fin dal classico compendio del 1958 di Vinay e Dalbernet², ovvero una *literal*

translation (Newmark la chiama *close*) che, mirando il più possibile all'invarianza, comporta la ricerca dell'identico concettuale e l'applicazione della terminologia standardizzata. Ma a questo scopo si assolve molto semplicemente tramite la consultazione di dizionari specialistici, ottimi anche online, o, nel caso della testualità in oggetto, direttamente della rete, che pullula di immagini e soluzioni traduttive più credibili.

Rispetto al livello sintattico, la *literal/close translation* comporta il ricollocamento delle varie componenti dell'enunciato nelle corrette posizioni previste da ciascuna delle lingue. Tale operazione, soprattutto quando ci si rivolga ai traduttori automatici, si presenta ancora più complessa, generando gli errori più interessanti anche dal punto di vista didattico. Come quando si ignorano le conseguenze semantiche che scaturiscono dalla tendenza alla pre-modificazione caratteristica della sintassi inglese, ovvero la dislocazione a sinistra delle componenti attributive, siano esse aggettivi o sostantivi, rispetto al sostantivo testa: **The table settings are reserved, for the table refer to the staff room; *Attention. Toilet ONLY for disabled elderly pregnant children.*

In numerosi casi, infine, la categorizzazione degli errori nel loro giusto livello linguistico non è così lineare. A volte i livelli sono più d'uno o si sovrappongono, come dimostrano i testi seguenti:

² J-P. Vinay, J. Dalbernet, *Stylistique comparée du français et de l'anglais*, Paris, 1958. La classificazione delle procedure di traduzione è stata successivamente ripresa da P. Newmark, *A Textbook of Translation*, New York/London, 1988 e ampliata fino a comprenderne 21 da J. Delisle et al. (a cura di), *Translation Terminology*, Amsterdam/Philadelphia, 1999.

- in gelateria: **Pay first and than you can taste one flavour* (spelling + lessico); **Do before the ticket inside please* (lessico + word order);
- su una spiaggia: **The baech and the sea are all. Help keep clean* (spelling + lessico + registro: l'aggiunta di un *please* in inglese sarebbe stata più convincente);
- alle terme: **To enter in the spa please contact the reception* (lessico + sintassi generale: in inglese la distribuzione tema/rema è opposta);
- alla stazione: **conveyor belt for luggages* (morfologia + word order: risolvibili con il lessema corrispondente, *baggage carousel* o *luggage/baggage [conveyor] belt*); **Do not lean your feet against the balaustrade. Beware of long clothes* (spelling + lessico: l'uso di *beware* rende gli abiti lunghi una storia da incubo...), laddove alternative belle e pronte per tali avvisi si trovano in cartelli quali *Keep your feet away from sides* e *Warning. Long coats and loose clothing may be entrapped*;
- sul tetto del Duomo di Milano: **To the tourists. Attention to planes inclined because off slipperies*, in cui in poche parole si affastellano errori lessicali, di spelling, di sintassi e di generale uso linguistico-comunicativo. A seconda della circostanza l'inglese sarebbe stato più sintetico (*Caution! Slippery ramp*), deitico (*Slippery when wet*), addirittura iconico, risolvendo la comunicazione con un'immagine visiva.

È evidente che non ci sono soltanto elementi strettamente linguistici da contemplare quando si tratta di questa testualità, ma quanto meno pragmalinguistici (inerenti cioè all'efficacia della comunicazione), nonché fattori sociolinguistici e culturali. Prima di procedere al confronto tra i testi nelle due lingue e capire perché si incorre facilmente in così tante cattive rese traduttive, è d'uopo definire l'oggetto di studio, organizzarne la vasta fenomenologia in una tipologia, descriverne la funzione e il funzionamento.

2. DEFINIZIONE E TIPOLOGIA DELL'OGGETTO

L'obiettivo di dare una definizione univoca di tali testi risulta complicato dalla notevole varietà di circostanze pubbliche in cui

compaiono, il che rende difficile delimitarne i confini dal punto di vista dell'uso sociale e la nostra scelta di includere questo o quel testo alquanto oscillante. Si potrebbe circoscrivere tale testualità al più formalizzato e internazionalizzato codice visivo-verbale della segnaletica stradale, da cui si traggono esempi classici; ma questo porterebbe a escludere avvisi emanati da imprese private quali negozi, alberghi, ristoranti, ecc., laddove viceversa nell'ambito informativo-turistico, pubblico e privato, la casistica è molto ricca, rispondendo a un'effettiva necessità di comunicazione con l'utenza nazionale e straniera. È vero che della comunicazione burocratica, dunque del linguaggio legale, molta parte dei testi raccolti condivide il mittente, cioè lo Stato o l'amministrazione locale, e di conseguenza la prevalente dominanza prescrittiva. Ma proprio questa dominanza ci porta nuovamente a allargare la rete a includere istruzioni d'uso e regolamentazioni varie, quali regole di comportamento previste per luoghi pubblici e resort turistici (chiese, biblioteche, piscine, spiagge, parcheggi e autorimesse, toilette, ecc.). Qui per altro verso assai spesso la funzione prescrittiva viene risolta attraverso enunciati che mettono in campo piuttosto una dominanza persuasiva, in quanto considerata evidentemente più efficace a raggiungere lo scopo.

Adottando un'ottica semantico-funzionale, questa testualità appare rientrare appieno nella «interpersonal metafunction» della grammatica di Halliday, dove la struttura grammaticale di base, la frase, funziona come «exchange» di informazione o di «goods-&-services»³. Più in particolare, per tracciare una tipo-

³ «Language is always also enacting: enacting our personal and social relationships with the other people around us. The clause of the grammar is not only a figure, representing some process [...] it is also a proposition, or a proposal, whereby we inform or question, give an order or make an offer, and express our appraisal of and attitude towards whoever we are addressing and what we are talking about. This kind of meaning is more active [...] We call it the interpersonal metafunction, to suggest that it is both interactive and personal» (M. A. K. Halliday, C. M. I. M. Matthiessen, *An Introduction to Functional Grammar*, London, 2004, pp. 29-30).

logia comune a tutte le lingue, risulta utile la teoria pragmalinguistica degli Speech Acts⁴, con la distinzione tra tre punti di vista sul significato: *locutionary* (la semplice proposizione), *illocutionary* (l'intenzione del parlante), *perlocutionary* (l'effetto sul ricevente). Nella tipologia di Austin gli atti linguistici che più mirano a esercitare un influsso sul mondo extralinguistico vengono chiamati *exercitives*, in quella alternativa di Searle, ma su questa categoria non così alternativa, *directives*⁵, che così vengono definite: «The illocutionary point of these consists in the fact that they are attempts [...] by the speaker to get the hearer to do something». Sono cioè lo *speech act* all'ennesima potenza, l'atto linguistico la cui illocuzione (la cui intenzione comunicativa) ha funzione perlocutiva (si rivolge direttamente a un interlocutore perché compia o meno un'azione). Prosegue Searle: «Verbs denoting members of this class are ask, order, command, request, beg, plead, pray, entreat, and also invite, permit, and advise». Molti di questi verbi sono esplicitamente presenti nei cartelli e negli avvisi di cui qui trattiamo.

La presente ricerca segue le orme di Mary Snell-Hornby, rappresentante delle teorie funzionali della traduzione⁶, la quale già negli anni '80 ha applicato la teoria degli Speech Acts all'analisi di due corpora paralleli inglese e tedesco di *public directives*⁷. Innanzitutto, la studiosa enuclea quattro categorie di atti linguistici: *request* (richiesta), *command* (ordine), *warning* (av-

⁴ J. L. Austin, *How To Do Things With Words*, Cambridge, MA, 1962; J. R. Searle, *Speech Acts*, Cambridge, 1969.

⁵ J. R. Searle, *A Classification of Illocutionary Acts*, in "Language in Society", V, 1, 1976, pp. 1-23.

⁶ Cfr. J. Munday, *Introducing Translation Studies. Theories and Applications*, London/New York, 2016⁴, pp. 120-123.

⁷ M. Snell-Hornby, *The linguistic structure of public directives in German and English*, in "Multilingua. Journal of Cross-Cultural and Interlanguage Communication", III, 4, 1984, pp. 203-212, ripreso nel suo testo più noto, *Translation Studies. An Integrated Approach*, Amsterdam/Philadelphia, 1995, pp. 86-93.

vertimento), *prohibition* (divieto), che appaiono esser esaustive della fenomenologia testuale oggetto di studio, vuoi in inglese vuoi in italiano (o in tedesco). Le assumiamo come soluzione del problema definitorio e tipologico di questa testualità. Di seguito alcuni esempi:

REQUEST (RICHIESTA)		COMMAND (ORDINE)
Please don't let the door slam.		Keep left.
Si prega di accompagnare la porta.		Mantenere la destra.
Rooms should be vacated by 12.00.		Slow ---- men at work.
Si prega di lasciare la stanza entro le ore 12.00.		Rallentare. Lavori in corso.
WARNING (AVVERTIMENTO)	PROHIBITION (DIVIETO)	
Beware of the bull!	No bathing or fishing in this lake.	
Attenti al cane.	Divieto di balneazione.	
Mind the gap.	No visitors allowed during office hours.	
Attenzione al gradino.	È vietato l'ingresso al personale non autorizzato.	

In secondo luogo, trattandosi di scambi interpersonali, il successivo livello da considerare è il rapporto che si instaura tra mittente e ricevente delle varie direttive a agire o non agire. Ragionevolmente si nota omogeneità tra le lingue: nelle richieste il mittente si pone in posizione di inferiorità, di cortesia nei confronti del ricevente, mentre il contrario è vero per le altre tre funzioni comunicative, dove è l'autorità a richiedere rispetto o a essere in possesso di maggiori informazioni. Differenze emergono sul piano della personalizzazione e dell'identificazione del ricevente. Se nelle richieste sia inglese che italiano tendono a identificare il ricevente (*visitors, customers*, i clienti, gli ospiti, ecc.), l'inglese tende a personalizzare di più grazie al frequente uso della forma base del verbo con aggiunta di *please*, laddove l'italiano ricorre più spesso all'impersonale *si prega*.

Inglese	Italiano
Visitors are requested to stand at the beginning of each sitting when prayers are being offered by the President.	Si invita la gentile clientela a evitare schiamazzi notturni per il rispetto del vicinato.
Will customers please note that all vehicles must be removed from the grounds by 5 p.m.	I gentili ospiti sono pregati di rispettare scrupolosamente il regolamento.
Do not disturb (please).	Si prega di non disturbare.
Please keep your belongings and clothing clear of the doors.	Si prega di lasciare libero il passaggio.

Proprio l'uso esorbitante che l'inglese fa del cosiddetto "imperativo" (che spesso comporta l'occorrenza di pronomi personali) e non tanto, come si potrebbe immaginare, per esprimere ordini e divieti, bensì ancor più per richieste (*Offer your seat to an elderly, disabled, or pregnant person. Even better, add a smile*) e avvertimenti (*Mind your head when leaving your seat*), marca una notevole divergenza tra le due lingue: in italiano infatti la forma corrispondente di imperativo è l'infinito, che, non distinguendo la persona, si rivolge a un destinatario collettivo indistinto e non ingaggia il singolo utente o cittadino. Si veda ancora qualche esempio:

Inglese	Italiano
Uso della forma base del verbo	Uso dell'infinito
Keep right.	Transitare con prudenza.
Pay and display.	Pagare alle casse parcheggio prima di ritirare il veicolo.
Hot. Do not touch.	Non toccare. Pericolo di morte.
Do not trespass on the railway.	In caso di incendio non usare l'ascensore / usare le scale.
Don't drink and drive.	Non lasciare oggetti incustoditi.

Per altro verso, come nota già Snell-Hornby, non è l'imperativo la forma necessariamente più in voga per esprimere ordini, avvertimenti e divieti. In generale, la soluzione espressiva è di gran lunga più varia e composita in tutte le lingue, anche in dipendenza delle rispettive culture. Anzi, la particolare fenomenologia di questi testi conferma la non coincidenza biunivoca tra forma e funzione della frase: a frasi di forma dichiarativa, interrogativa, imperativa non corrispondono sempre funzioni di asserzione, domanda, direttiva e per converso non sempre tali funzioni sono assolute dalle più dirette forme grammaticali corrispondenti. La qual cosa, unita alla già ricordata compresenza di dominanze prescrittiva e persuasiva, comporta una certa oscillazione nella categorizzazione stessa di alcune direttive: un ordine può venire espresso con una dichiarativa che includa il verbo performativo (*Smokers are asked to refrain from smoking within a reasonable distance from the building entrance*) e assomigliare piuttosto a una richiesta; un avvertimento con uno *statement of fact* (*This door is alarmed*) che implica un divieto; una proibizione con un'esclamativa dal contenuto alquanto *catchy* (*Tender fragrant grass. How hardhearted to trample them*). L'inglese esalta tale varietà di soluzioni per le tre direttive più cogenti, andando dall'uso di *minor clauses* basate su gruppi nominali ellittici (il classico *No smoking*) a un particolare gusto per l'uso di *major clauses* dichiarative contenenti a loro volta una gran quantità di perifrasi modali (*shall/should, must, be to, will, not allowed*, o anche il *present tense* legale) e spesso, ancora una volta, esplicitazione del ricevente in posizione di soggetto. L'italiano non risulta viceversa così vario, distinguendosi soprattutto per la nominalizzazione, che riporta questo tipo di testualità fortemente nell'alveo di una lingua legale.

Inglese	Italiano
Varietà di modali / gruppi nominali ellittici	Nominalizzazione
Pedestrians use stairs.	Pedoni a destra / a sinistra.
Children under twelve years must be held at all times.	Accesso consentito ai cani tenuti al guinzaglio.
Safety footwear to be worn at all times.	È obbligatorio usare i mezzi di protezione personale.
Any bicycle left here for more than 14 days will be removed.	Avviso di rimozione.
Emergency exit only! ----- Alarm will sound.	Attenzione. Vigilanza armata.

Caso eclatante l'espressione dei divieti, dove l'inglese ancora una volta tende a personalizzare, a variare le forme dell'enunciato o a usare gruppi nominali ellittici; mentre l'italiano risolve molto più frequentemente con il performativo: *vietato/divieto*.

Inglese	Italiano
Children must not ride on the elevator unless they are accompanied by an adult.	È vietato l'uso dell'ascensore ai minori di 12 anni non accompagnati.
No person shall bring into or consume intoxicating liquor in this park.	Divieto di vendita e somministrazione di bevande alcoliche dalle 3.00 alle 6.00.
Hawkers, canvassers, collectors not allowed.	Ai pedoni è vietato occupare la carreggiata per attività sportive e allenamento.
No dogs allowed in this play area.	Vietato introdurre cani.
No ball games.	Vietato giocare a pallone.

3. RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Senza voler riprendere la controversia su un supposto genio della lingua che trapelerebbe da questa testualità, da cui aveva polemicamente preso le mosse proprio l'indagine di Snell-Hornby, né avvalorare l'idea che più ancora del tedesco sia forse l'i-

taliano a manifestare una *Verbotsmentalität*, va sottolineata la necessità di tener presenti i peculiari usi linguistici e culturali al fine di produrre traduzioni delle direttive dotate di un «equivalent effect purpose» sul fruitore, come direbbe Newmark⁸. Il caso di una diversa concettualizzazione del divieto nelle due lingue-culture è paradigmatico e, oltre che nella tendenza italiana a citare i termini di legge molto più di quanto non avvenga in contesto anglofono⁹, si riflette nell'uso eccessivo e per giunta doppiamente errato del verbo *forbid/forbidden* che si fa nelle nostre traduzioni. Un primo problema d'ordine lessicale si lega alla connotazione etica e religiosa piuttosto che giuridica di *forbid*: i divieti stabiliti per legge ricorrono al termine tecnico-legale, di origine latina, *prohibit/prohibited*, spesso collocato con l'avverbio *strictly* (*Weapons of any kind prohibited; Fire, naked flame and smoking prohibited*); altrimenti in generale l'inglese preferisce usare forme più blande (quali le perifrasi con *No + -ing*). C'è poi un problema sintattico: ambedue i verbi performativi usati in forma participiale seguono l'oggetto del divieto, e non, come spesso accade in italiano, precedono una serie di attività non consentite (Vietato: il gioco della palla, condurre cani sciolti, ecc./**Forbidden: to play with ball, to leave dogs loose*, ecc.). Infine, l'uso della dichiarativa passiva con il soggetto impersonale (come nei casi rintracciati in contesti italiani: *It is forbidden to remain in the gangway; It is strictly forbidden to feed the pigeons; It's forbidden to climb and bother nesting*), seppure testimoniato anche in contesti anglofoni (forse più americani che britannici), non sembra essere ad oggi la soluzione più praticata.

⁸ P. Newmark, *A Textbook of Translation*, p. 48.

⁹ Cfr. ciò che sostiene C. Thiéry per la cultura francese, come quella italiana di consuetudine giuridica romana rispetto a quella inglese: *Quelques remarques sur l'article de Mary Snell-Hornby*, in "Multilingua. Journal of Cross-Cultural and Interlanguage Communication", III, 4, 1984, pp. 213-214. Alle sue sollecitazioni risponde ancora M. Snell-Hornby, *Letter to the Editor: Public directives briefly revisited*, in "Multilingua. Journal of Cross-Cultural and Interlanguage Communication", IV, 1, 1985, p. 52.

Di certo, l'approfondimento della dimensione della variazione linguistica in senso socio-culturale nonché diacronico e diatopico riserva interessanti margini alla ricerca su questi testi e sulla loro traducibilità. Accenniamo in conclusione a alcuni temi degni di approfondimento:

1. anche in questo ambito si verifica in Italia una tendenza a anglicizzare: ne sono esemplificazione calchi ormai acquisiti quali *Porta allarmata* e *Uomini al lavoro* e la sempre crescente *directness* comunicativa specialmente nella segnaletica elettronica autostradale: *Allacciate le cinture di sicurezza anche dietro; Alcohol e velocità uccidono te e gli altri; La stanchezza può uccidere. Fai una sosta!; Se vedi bene guidi meglio. Controllati la vista;*

2. l'evolvere di costumi e tecnologie fa sparire segnali superati dal tempo (*Please do not spit in the carriages; È pericoloso sporgersi; Please tender exact fare*) e ne fa emergere di nuovi (*No texting while driving*);

3. infine, se la meta del viaggio fosse ad esempio l'India, ci si imbatterebbe in segnali fortemente culturo-specifici al limite della comprensibilità e della traducibilità. Avvertimenti per noi surreali formulati con uguale, estrema, cortesia delle richieste: *Passengers are kindly requested not to travel on the roof* alla pari di *Kindly tender the exact fare. Ten and five rupee notes cannot be changed by the conductor*. Ordini per la nostra cultura quanto meno superflui: *Obey traffic rules* e altri del tutto opposti: *Blow horn*. Divieti addirittura inquietanti... *Sleeping while driving strictly prohibited*.